

**Omelia per il XCI anniversario  
della nascita al cielo  
del ven. Antonio Palladino (1881-1926)**

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 15 maggio 2017

“Chiesa in uscita”: non è un modo di concepire e vivere la fede che appartiene solo al nostro tempo, ma la verità eterna della Sposa di Cristo che risplende nella testimonianza dei Santi. È per questo che possiamo dire che anche il ven. Antonio Palladino è stato espressione di una “Chiesa in uscita”, anzi ha fatto sì che l’allora nostre Diocesi unite di Ascoli Satriano e Cerignola, nei suoi tempi, fossero tale. La sua testimonianza ci svela un grande segreto della vita ecclesiale: sono i santi coloro che spingono la Chiesa verso gli orizzonti sempre nuovi che indica lo Spirito!

Il contrario della santità è, invece, la mediocrità, la chiusura alla voce e all’azione del Paraclito. Se qualcuno dubitasse della santità di mons. Antonio Palladino, dovrebbe considerare semplicemente questo: egli è stato un prete che ha incarnato le virtù di un apostolo, proteso con tutta la sua forza ad annunciare il Vangelo: *Instaurare omnia in Christo* è stato il programma del suo sacerdozio.

La testimonianza di mons. Palladino feconda oggi la vita della nostra Chiesa locale, soprattutto l’azione dei presbiteri, ed è per questo che mi piace accostare le sue virtù eroiche al cammino della nostra Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, segnato - quest’anno - dalla Lettera Pastorale *Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa “in uscita”*. So che un tale riferimento potrebbe portare a delle forzature, ma discernereò quello che è immutabile da ciò che necessariamente nel tempo cambia.

Don Antonio Palladino è stato definito un prete le cui caratteristiche sono molto simili a quelle di don Angelo Roncalli, il futuro Giovanni XXIII, e cioè “un caso di pacifica convivenza o di indolore alternanza nella stessa esistenza sacerdotale, modello del prete sociale o leonino e del modello del prete spirituale o piano, o del modello del ‘prete del movimento’ e del modello del ‘prete del sacramento’” (C. LADOGANA, *La spiritualità e l’impegno sociale di Mons. Antonio Palladino (1881-1926) nelle Diocesi unite di Ascoli Satriano e Cerignola*, pro manuscripto).

Se l’ascolto è alla base del nostro “uscire” in missione, cosa spinge il nostro Venerabile ad essere un apostolo dell’Eucaristia e del sociale? Invano cercheremmo nei suoi scritti o nella relazione delle sue attività un primato dato alla Parola di Dio o alla pratica della *lectio divina*: la spiritualità del suo tempo era tutta centrata sulla Eucaristia, sulla pratica della comunione frequente per i fedeli e sull’adorazione del SS. Sacramento, nonché sull’impegno quotidiano di un’ora di adorazione, propria degli iscritti all’Aggregazione Sacerdotale degli Adoratori del ven. Pietro Giuliano Eymard.

Dalle ore 14 alle ore 15, ogni giorno, era nella sua chiesa di San Domenico, come è testimoniato dai fedeli e dal suo fedele sagrestano, Tommaso Ladogana. La stessa spiritualità, quasi naturalmente, veniva da lui trasmessa a coloro che erano da lui diretti e la stessa centralità eucaristica ispirerà la fondazione delle Suore Domenicane del SS. Sacramento. Il culto per il Sacro Cuore, e per il Cuore Eucaristico di Gesù, diverrà l’asse portante della sua azione pastorale. Gli effetti di un ascolto orante della Parola, ossia la *lectio divina* - che dopo la *lectio* e la *meditatio* prevede il tempo della *oratio*, del dialogo prolungato con il

Signore, che Palladino ha vissuto costantemente - hanno permesso che la sua vita fosse strumento nelle mani di Dio. Un apostolo è un uomo che corre, come la Parola di Dio (*At* 20,24; *1 Ts* 1,8), e corre perché appartiene totalmente alla Parola del Suo Signore.

Dell'apostolo posseduto dalla Parola è stato scritto: "Non è lui che fa correre la Parola, ma è la Parola che fa correre lui. La condizione per essere missionari universali - al di là di ogni discussione e disquisizione teologica - sta nell'appartenere interamente alla Parola, come l'atleta nella corsa: non pensa ad altro, non appartiene ad altro. Leggerezza e concentrazione, queste le virtù dell'atleta che corre. Se le possiedi, sei missionario. E corri" (*Pastore di tutti - Editoriale*, in *La Rivista del Clero Italiano*, (2017) 3, 171).

Il Vangelo di oggi ci apre la prospettiva di una esistenza che appartiene a Cristo e perciò lo annuncia: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora in lui" (*Gv* 14,23). Perché l'ascolto della Parola? Perché il tempo prolungato davanti all'Eucaristia? Perché la vita di preghiera? Per una vita di amore e di comunione con Dio, di partecipazione alla vita trinitaria, intima più di noi stessi!

Sì, la vita di mons. Palladino è stata una esistenza di comunione con Dio e la corsa di un missionario nella sua Cerignola; l'anima di tutto il suo ministero è stata la sua unione profonda con il Signore, una vita spirituale intensa. Solo chi sperimenta questo essere abitati da Dio può abitare in modo significativo la vita degli altri. Impariamo dal ven. Palladino ad attingere da Cristo, nella celebrazione liturgica e nella preghiera personale, nella *lectio divina* e nell'adorazione eucaristica, il senso del nostro essere "Chiesa in uscita". Così seguiremo l'esortazione

fatta da sant’Ambrogio, valida per noi presbiteri, religiosi e religiose, e per tutti i fedeli chiamati a correre per Cristo, come apostoli: “Chi raccoglie acqua dalle montagne e la convoglia verso di sé, o attinge alle sorgenti, lui pure, come le nubi, la riversa su altri [...]. Si riempie chi legge molto e penetra il senso di ciò che legge; e chi si è riempito può irrigare altri” (Sant’Ambrogio).

† Luigi Renna  
Vescovo